

Fratelli di palcoscenico vanno in scena tre generazioni di Gassman

A Roma due spettacoli per tre figli del grande Vittorio
Paola con Ugo Pagliari in un lavoro prodotto da Alessandro
mentre Jacopo debutta con la sua prima, vera, regia

N

ANNA BANDETTINI

Il nostro teatro di prosa così povero di mondanità, due sere affollate di attrici, uomini di teatro e di cultura sono un evento. Forse necessario per festeggiare lo strano destino di vedere all'opera i fratelli (o fratellastri) Gassmann praticamente in contemporanea: al Teatro Vascello Paola Gassman (per lei una "n" sola nel cognome) in *Wordstar(s)*, protagonista Ugo Pagliari, produzione del fratellastro Alessandro in qualità di direttore del Teatro Stabile del Veneto; al Teatro Belli, Jacopo, l'ultimo-genito di Vittorio, regista di *La pace perpetua* di Juan Mayorga.

Wordstar(s) è un testo di Vitaliano Trevisan abbastanza ripetitivo e un po' noioso: Samuel Beckett ormai anziano, prima in casa poi in una stanza di ospedale, solo, rimugina pensieri non troppo originali

nel panico di essere dimenticato o frainteso, ossessionato dalla possibilità che le parole (sue) siano obliate o possano risultare obsolete. Il tutto in mutande, coi calzini bucati e mentre tornano i fantasmi interiori, cioè un giornalista in cerca di scoop e le due donne della vita, la moglie e l'amante, Suzanne e Billie, che tra di loro ancora rivangano vecchi rancori e gelosie su quell'uomo. Lo spettacolo di Giuseppe Marini, con una bella scena semplice, un letto, una scrivania, e pochi altri oggetti, fa una sua piccola rivoluzione: consolidata coppia del teatro di tradizione, Pagliari-Gassman (qui con Paola di Meglio e Alessandro Albertin), tradendo la loro routine d'attore, giocano un'altra partita, esibendo una sorprendente e inedita fisicità sulla scena. Pagliari recita per terra, in ginocchio, urla, si strae, partecipa perfino con sottile ironia al tormento creativo e domestico dello scrittore irlandese. E così Paola: obbligata a recitare prima in un armadio e poi in un frigorifero, con una parrucca bionda di riccioli e un'espressione fissa, è un po' un fumetto, un po' Helena Bonham Carter nei film di Tim Burton. Brava.

Non è uno spettacolo di routine nemmeno *La pace perpetua*, di Juan Mayorga, scelto da Jacopo Gassmann per la sua prima vera regia. Il testo, carico di suspense, sembra una sfida impossibile perché i personaggi sono cani, destinati a giocarsi attraverso una dura selezione con diverse prove di abilità, il collare bianco, cioè la possibilità di diventare il "super cane" che possa salvare l'umanità dal Male. Detto così sembra banale, ma il testo di Mayorga è qualcosa che rappresenta profondamente il nostro mondo: parla di terrorismo, potere e dei modi in cui si esercita per condizionare le esistenze ("Non lasciare che gli altri pensino per te", si dice a un certo punto), sul piano delle relazioni sia umane che politiche. Bravi e ben diretti gli attori, Pippo Cangiano, Enzo Curcurù, Giampiero Judica, Davide Lorino, Danilo Nigrelli hanno trovato ognuno il proprio personaggio di "cane" sul piano dell'umanità e dei sentimenti, consapevoli che il teatro è storia di uomini. E questa idea permea profondamente lo spettacolo di Jacopo Gas-

smann e il suo linguaggio scarso ed essenziale: una teca trasparente che si incunea sulla platea e dei suoni ben scelti, lasciando spazio allo spettatore, alla sua fantasia. O ai suoi incubi.





© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRONIA E DRAMMA

Paola Gassman in
"Wordstar(s)"; al centro, gli
attori di "La pace perpetua"
diretto da Jacopo Gassmann

WORDSTAR(S)

Al T. Vascello, Roma fino al 20



LA PACE PERPETUA

Al T. Belli, fino al 20 gennaio

